



Abbiamo conosciuto don Gaetano Piccinini, confratello ed amico del nostro padre don Sebastiano Plutino, fin dagli inizi del nostro Movimento.

Uomo infaticabile, dagli orizzonti sconfinati soprattutto sulla missione laicale, dalla premura paterna verso tutti e verso tutto, acuto nel leggere i segni dei tempi e disponibile sempre con gioia, discrezione e nel nascondimento. Proprio una cellula viva del cuore senza confini di san Luigi Orione. È una grande gioia ed emozione per noi che venga ricono-

sciuto *Giusto tra le Nazioni*: è una conferma della sua vita esemplare e vuole essere per noi tutti un augurio ed un incoraggiamento ad imitarlo per vivere in autenticità l'accoglienza senza mai discriminare nessuno.

DON PICCININI giusto tra le nazioni

Chi era

Don Gaetano Piccinini (Avezzano 1904 - Roma 1972) perse la famiglia a causa del terremoto della Marsica del 1915 e fu raccolto da Don Luigi Orione. Il Santo gli fece da padre e Piccinini si identificò affettivamente e spiritualmente con lui divenendo religioso e sacerdote tra i suoi Figli della Divina Provvidenza.

Laureato in Lettere fu Direttore e Preside in diversi Istituti Orionini. Fu promotore di molte nuove aperture di case e opere in Italia meridionale, in Inghilterra e negli USA. Fu a lungo consigliere generale della Congregazione.

Era uomo di grande ingegno intellettuale e di notevoli capacità organizzative che seppe magnificamente valorizzare in tante imprese di bene. Si lanciava in tutte le grandi emergenze. Quella che ricordiamo con questa medaglia, per la salvezza di molti Ebrei, è solo una delle emergenze cui Don Piccinini si dedicò con passione durante la seconda guerra mondiale.

Successivamente, si occupò degli orfani e mutilatini del dopo guerra, organizzando una dozzina di grandi istituzioni in Italia, tra cui quella di Monte Mario. Poi, accorse in soccorso nell'alluvione del Polesine (1951), si lanciò con tempestività e saggezza - sempre con la collaborazione di religiosi, laici e suore orionine - nel terremoto dell'Irpinia (1962), nel

disastro del Vajont (1963), fino al terremoto della Valle del Belice (1968) in Sicilia, a Gibellina.

La sua vita e la sua attività instancabile si fermarono il 29 maggio 1972, lasciando un grande ricordo per la sua integrità sacerdotale, per il suo apostolato lungimirante e intraprendente, per la profonda vita interiore, il culto dell'amicizia, la promozione del laicato.

"Piccinini - ricorda Camerini - in tempi in cui il Concilio Vaticano II e la sua apertura era ancora molto di là da venire, fece di tutto per acconsenti-



re alla mia richiesta". E, quindi "mi metteva a rispondere al telefono durante la Messa o a staccare i biglietti al cinema Induno, collegato alla Casa dell'orfano gestita dagli orionini dove ero nascosto, finché i tempi non divennero talmente rischiosi che disse a mia madre che, per la mia salvezza, sarebbe stato meglio che assistessi alle funzioni". "Ho ammirato in lui – ha proseguito Camerini – quel senso dell'amore per il prossimo, anche sconosciuto, che come ebreo conoscevo dal libro del Levitico ma che lui spingeva fino al rischio della vita". Un pericolo non ipotetico considerato che "allora accogliere ebrei comportava almeno la deportazione nei campi di concentramento e il comando della Wehrmacht era proprio davanti al cinema Induno a ricordarglielo".

"Non ricordo prediche da parte sua – ha aggiunto Camerini riandando con la memoria ai tempi terribili dell'occupazione nazista di Roma – l'amore per il prossimo lo metteva in pratica nella quotidianità e ancora oggi non so come sia riuscito a dare da mangiare a tutti coloro che accoglieva: ebrei, prigionieri polacchi, renitenti alla leva, comunisti ostili alla Chiesa, non faceva distinzioni, bastava che fossero in pericolo". "Devo a lui – ha concluso Camerini – non solo la vita ma un insegnamento per la vita: sentirmi vicino, come ebreo ai miei fratelli cristiani".

La medaglia di "Giusto fra le nazioni" è l'unica onorificenza civile dello Stato d'Israele e viene conferita a persone non ebreo che abbiano messo in pericolo la propria vita per salvare un ebreo dal genocidio nazista. In Italia hanno ricevuto questo riconoscimento 484 persone ma crescono di gior-

no in giorno le posizioni e le testimonianze che vengono portate all'attenzione dello Yad Vashem. "L'integrità morale e l'umanità di ognuno di noi – ha affermato Livia Link, consigliere per gli affari pubblici e politici dell'ambasciata d'Israele a Roma – è messa alla prova dagli eventi tutti i giorni. Nell'ora buia della shoà persone virtuose hanno riportato la luce tendendo la mano a un altro essere umano a rischio della vita. Esse hanno compreso che ogni essere umano ha la possibilità di scegliere". Padre Piccinini, per Link "è un esempio del contributo della Chiesa, mai ricordato abbastanza, per la salvezza degli ebrei".

L'intervento di Mordechai Lewy, ambasciatore di Israele presso la Santa Sede

[...] Sono lieto di aver potuto accogliere l'invito a partecipare a questa cerimonia in onore di Don Gaetano Piccinini che ha aiutato a salvare membri della famiglia Camerini facendo il possibile per alleviare la dura prova cui sono stati sottoposti durante il periodo dell'occupazione. Non mi soffermo dunque sui dettagli della vicenda che la mia collega Livia Link ha già illustrato e del resto sono presenti i testimoni diretti che certamente molto meglio di me possono raccontare la storia.

Vorrei invece accennare molto brevemente ad un argomento ampiamente discusso: l'atteggiamento della Chiesa durante il periodo dell'occupazione nazista a Roma, durante il quale la vita degli ebrei della città è stata messa in serio pericolo, e tanti di loro purtroppo non hanno fatto ritorno dai campi di sterminio.

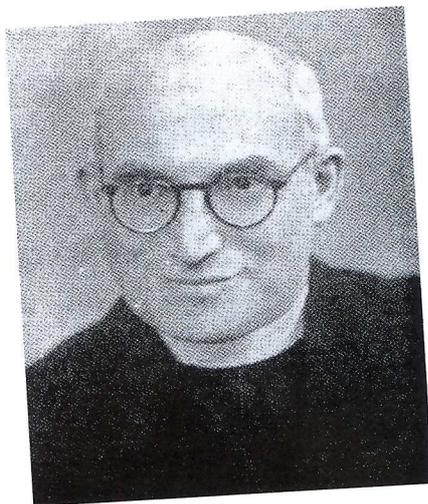
Senza Don Gaetano Piccinini, e altri uomini e donne come lui, il numero di vite umane spezzate sarebbe stato molto più alto. A Don Piccinini riconosciamo di non aver dato solo asilo, ma di averlo fatto nel rispetto delle origini e identità di ciascuno.

A partire dal rastrellamento del ghetto di Roma del 16 Ottobre del 1943, e nei giorni successivi, monasteri e orfanotrofi tenuti da ordini religiosi hanno aperto le porte agli ebrei e abbiamo motivo di pensare che ciò avvenisse sotto la supervisione dei più alti vertici del Vaticano, che erano quindi informati di questi gesti, sarebbe pertanto un errore dichiarare che la Chiesa Cattolica, il Vaticano e il Papa stesso si oppossero alle azioni volte a salvare gli ebrei.



L'ambasciatore israeliano Lewy presso la Santa Sede con Papa Benedetto XVI.

Nella pagina a fianco, in alto: il sacerdote orionino don Gaetano Piccinini con il sindaco Giorgio La Pira e altri religiosi; in basso: il rastrellamento dal ghetto di Roma del 16 ottobre 1943.



È vero piuttosto il contrario: hanno prestato aiuto ogni qualvolta hanno potuto. Il fatto che il Vaticano non abbia potuto evitare la partenza del treno che portò al campo di sterminio, durante i tre giorni trascorsi dal

rastrellamento del 16 ottobre fino al 18, può solo aver aumentato la volontà, da parte vaticana, di offrire i propri locali come rifugio per gli ebrei.

Gli ebrei romani ebbero una reazione traumatica. Essi vedevano nella persona del Papa una sorta di protettore e si aspettavano che li salvasse ed evitasse il peggio. Bene, sappiamo tutti cosa è successo, ma dobbiamo anche riconoscere che quello partito il 18 ottobre 1943 fu l'unico convoglio che i nazisti riuscirono ad organizzare da Roma verso Auschwitz. Questo desideravo condividere con Voi. non vi trattengo oltre e Vi ringrazio nuovamente per avermi invitato.

"Il gigante buono delle favole" Testimonianza di don Giuseppe Sorani

Nel settembre 1943 avevo quasi 15 anni, e si andava concludendo un quinquennio di faticosa e dolorosissima sopravvivenza. Dal 1938, per le leggi razziali, praticamente ero stato messo in strada, privato della casa, della scuola, del vitto, con una famiglia dispersa. Potei sopravvivere attraverso la benevolenza di qualche amico che ci poteva accogliere qua e là. Io e mio fratello, per lunghissimi 5 anni, abbiamo insieme faticato per sopravvivere. C'era da domandarsi quello che poi avrebbe scritto Primo Levi: *Se questo è un uomo...*, privato della dignità, privato della identità e lasciato senza alcuna speranza. **Subito dopo il settembre del 1943**, con l'armistizio, Roma è stata occupata dai nazisti e quindi è cresciuta la minaccia di una deportazione che non lasciava scampo, per cui non erano più possibili nascondigli.

Ecco, in un quadro così penoso, pesantissimo, appare questo gigante buono della favola, Don Piccinini, il quale si fa subito premura di dare una protezione che era forse la cosa più urgente: pro-

tezione. Ma quello che a me ha colpito in quel momento - perché ormai ero un ragazzo abbastanza attento alle situazioni - non è stato tanto il fatto di trovare una protezione, ma il modo con cui affrontava questo problema.

Aveva una grande serenità d'animo, una grande discrezione senza far domande, senza definire la situazione; con una forma di accoglienza proprio interiore, senza dar peso e neanche mostrare paura delle situazioni, del contesto. Sembrava per lui tutto facile. Come se proteggere un ebreo in quel momento fosse una cosa scontata ed ordinaria, semplicissima. Vi provvedeva senza timori, senza preoccupazione. Ma in più aggiungeva un senso di paternità molto rispettosa della mia realtà umana che naturalmente per cinque anni era stata calpestate. Riusciva con questo suo atteggiamento discretissimo e delicato, e con un sorriso premuroso a provvedere senza dare peso, senza atteggiamenti di superiorità, di condiscendenza.

Vedere in lui un agire da padre, facile e tranquillo, ha impressionato in quel momento un ragazzo di 15 anni che invece veniva da un percorso lunghissimo di smarrimento. Potete immaginare come abbia subito trovato sollievo non tanto dalla protezione stessa, ma quanto da questo suo atteggiamento molto personale che praticamente ha ricostruito la mia dignità, la mia identità. Mi ha fatto scoprire che non ero più sotto l'interrogativo di Primo Levi; aveva ricostruito questa dignità, questa identità e mi scoprivo veramente un uomo non un emarginato dal genere umano.

Poi è arrivato il 4 di giugno 1944 e la liberazione.



Voglio ricordare due piccolissime circostanze. Le voglio riferire come testimonianza, proprio perché sono state la conseguenza di questo atteggiamento vissuto e offerto da don Piccinini.

Con una nuova coscienza, dopo sei anni di sofferenza, restituita, ritrovata, ho visto il 4 di giugno partire da Roma gli ultimi soldati tedeschi, con questi sydecars, con moto; avevano tutti la mia età, ormai sedicenne, avevano tutti la mia età. Erano poveri ragazzi, coperti di polvere di fango e di tristezza, di appesantimento. Lasciavano Roma sconfitti. Sarebbe stato per me molto facile in quel momento, esprimere rappresaglie, operare cioè, non diciamo in forma vendicativa, ma come uno sfogo di rappresaglia dopo sei lunghissimi anni di pena. Ma don Piccinini aveva, appunto, ricreato in me una coscienza umana per cui ho lasciato che quei tedeschi, giovanotti come me, potessero prendere senza soffrire la via di casa, anche perché pensavo che non dovevano le mie mani aggiungere una rovina alla mia vita già tanto marcata.

E poi, subito dopo, un altro fatto. Don Piccinini, pochi giorni dopo l'entrata degli americani in Roma, mi ha affidato la custodia di un ufficiale nazista, in divisa. Me lo aveva affidato perché lo nascondessi per un paio di settimane portandogli da mangiare, portandogli gli abiti civili. Per alcuni giorni parlai con questo ufficiale, ancora convinto che la guerra l'avrebbe vinta, ancora convinto che gli ebrei dovevano tutti essere sterminati. È naturale che non gli ho detto nulla. L'ho aiutato per quanto possibile, sempre in forza di questa coscienza umana restituita, ricostruita, benedetta dalla dolcezza, dalla forza di don Piccinini. Mi ha

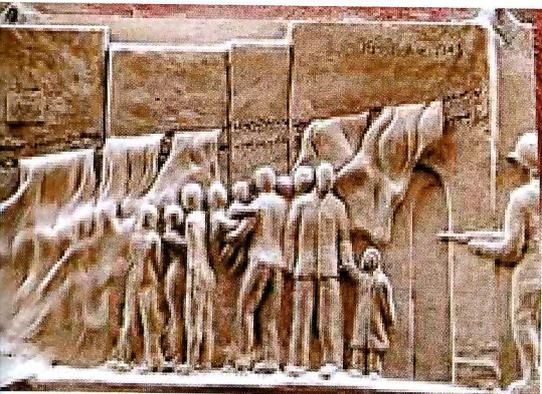
fatto pensare, guardando questo ufficiale: *anche questo è un uomo.*

Il valore della memoria

"Il presidente Kennedy – ha ricordato Mario Macciò, amico di una vita di Piccinini – volle accompagnarlo fin dentro lo studio ovale per chiedergli di benedire la sedia presidenziale. Paolo VI gli inviò un rosario quando, negli ultimi giorni della sua vita era infermo in ospedale: un gesto che lo commosse molto perché, durante la guerra, era l'allora mons. Giovambattista Montini della Segreteria di Stato che teneva i rapporti tra Pio XII e le congregazioni religiose per adoperarsi per la salvezza dei perseguitati".

Una porta, quella di Piccinini e delle case della Piccola Opera della Divina Provvidenza di S. Luigi Orione, aperta per chiunque bussasse in cerca di riparo. "Ai suoi funerali – ha raccontato Macciò – c'erano in prima fila lo scrittore socialista Ignazio Silone e Umberto Albini che aveva partecipato alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio del 1943 votando a favore dell'ordine del giorno Grandi che fece cadere il governo. Per questo fu condannato a morte dal Tribunale di Verona ma riuscì a raggiungere Roma dove Piccinini lo nascose in un istituto. Insieme lo accompagnarono nell'ultimo viaggio ad Avezzano dove era nato e da dove don Orione lo aveva portato a Roma dopo il terremoto della Marsica".

"Il conferimento di questa medaglia – ha detto padre Flavio Peloso, Superiore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza – ha un duplice valore: innanzitutto coltivare il dialogo e la riconoscenza tra ebrei e cristiani, perché siamo fratelli e dobbiamo vivere come tali". In secondo luogo questi riconoscimenti hanno la funzione di "provocare una ricerca storica che va ricomponendo uno scenario di atrocità e solidarietà che ripropone la lotta tra bene e male affrontata da Piccinini e da molti altri come lui". Una ricerca che aiuta a mettere nella giusta luce l'intervento della Chiesa e dello stesso Pontefice Pio XII a favore della salvezza degli ebrei: "dopo le polemiche più infuocate, è in atto un'opera discreta e proficua di ricostruzione storica degli eventi che va sfumando il giudizio sull'operato di Pio XII sottraendolo a considerazioni di natura morale, psicologica e politica". Va in ogni caso sfatata l'idea che "ci sia una condanna morale di Israele e dell'ebraismo su Pio XII". ●



La medaglia di "Giusto tra le Nazioni" assegnata alla memoria di don Gaetano Piccinini

Nella pagina a fianco: Giovedì 23 maggio 2011, Sala Convegni Centro Don Orione di Roma. Il nipote Clemente Piccinini con l'attestato di conferimento dell'onorificenza